I NORMANNI
A PARIGI

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO IN VICENZA

IL CARNOVALE 1858.

VENEZIA

PIETRO DAL BIANCO EDITORE

Calle del Fumo San Canciano N. 5141.

Tipografia di Melc. Fontana.

PAROLE

DEL SIG. FELICE ROMANI

MUSICA

DEL SIG. SAVERIO MERCADANTE

PROGRAMMA.

Berta, figliuola di Egmonte Conte di Tours fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere Francese, ed era madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a sè stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l'arcano non potè star tanto celato che venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch'ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali. Berta, creduto estinto il suo sposo, ubbidì, e fu regina di Francia.

Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a quei tempi erano il terrore di Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra perì Carlomano lasciando Berta madre di un pargoletto chiamato Terigi e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d'armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto lor condottiere, avea nodrite segrete pratiche in Parigi, vi era entrato furtivamente, e scoperto l'esser vero di Osvino gli aveva salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo principe Francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli alla regina, la sete di vendetta cedeva all'amor di padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l'azione.

PERSONAGGI

ODONE, Conte di Parigi.	Bichi Giovanni.
BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia.	Arigotti Marietta
OSVINO. Giovane Francese.	Filippe Matilde.
ORDAMANTE, Condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi.	Sacconi Gustavo.
TEBALDO, Principe Francese.	Farina Raffaele.
EBBONE, Cavaliere francese.	Vitale Pietro.

Coro di Guerrieri, Damigelle Francesi, Soldati Francesi, Normanni e Paggi.

L' azione è in Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto; da un lato appartamenti della Regina a cui si ascende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

Cavalieri Francesi seduti a consesso. Ebbone lo presiede. Tebaldo è in disparte. All' alzarsi del Sipario la discussione è cominciata e prosegue. Tutti sono rivolti ad Ebbone.

Coro I. Un re fanciullo e debole,
Da lenta febbre afflitto,
Coro II. Uno scorato esercito...
Un inimico invitto...
Coro I. Ire e discordie interne...
Coro II. Stragi e ruine esterne...
Tutti Quanto è forier funesto
D' infamia e servitù...
Il nostro stato è questo...
Mal lo travisi tu.
Coro I. Di Carloman la vedova
Alfin provveda al regno.
Coro II. Scelga a consorte un Principe
Dell' amor suo più degno.
Tutti De' Carolingi eroi
Rimane alcun fra noi,
Che nella sua ruina
Lutezia sosterrà.
La vedova Regina
Campo alla scelta avrà.
Ebb. A sostener Lutezia
Fra tanti eroi chi sorse?
Scopo al valor degli uomini
Il serto solo è forse?
Ah! se dovesse il trono
Darsi al più forte in dono,
Fora d'Odon mercede,

Il regno intier lo sa.
Ma il trono Odon non chiede,
Pago che salvò ei l'ha.

TEB. Nol chiede Odòn; ma tacito
Ad usurparlo intende,
Tante e siffatte insidie
In corte e in campo ei tende.
Ebben sel soffra, e seco
Ciascun codardo e cieco:
Non fia che in pace il vegga
Chi contrastar gliel può.
Berta uno sposo elegga
O, il giuro... io Re sarò. (*tutti sorgono*)

EBB. Che ascolto? E tu dimentichi
Che vive ancor Terigi?

TEB. L'egro fanciullo a piangere
Già cominciò Parigi.

EBB. Serbarlo al nostro zelo
Saprà clemente il cielo,
Spenta de' Carolingi
La stirpe non sarà.

TEB. Speme al pensier ti fingi,
Che noi sedur non sa.

CORO E TEBALDO.

Fine al garrire inutile:
Indarno a noi resisti.
Atto a salvar la patria
Il comun voto udisti
Quando al cadente regno
La sanguinosa face
Discordia estinguerà.
Vinto il Normanno audace
Per questo eroe cadrà.

EBB. D'un regno oppresso e misero
Cura non è soltanto
Che rende voi solleciti,
Che osar vi fa cotanto:
È ambizion celata,
È gelosia malnata,
Che alla ragione e al dritto
Ribelli omai vi fa:
Scevro di tal delitto
Il solo Ebbone andrà.

(*escono tutti per la gran porta del fondo; comparisce Berta dall'alto. Ebbone le va incontro*)

SCENA II.

Ebbone e Berta.

EBB. Udisti?
BER. Udii.
EBB. Scudo io ti feci invano:
Scegliar dèi tu.
BER. Pria morirò.
EBB. Ma donde
Cotanto in te per nuove nozze orrore?
BER. O mio fedel! nudo io ti svelo il core.
» Quando dal padre astretta
» A Carloman mi diedi, era, lo sai
» Roberto l' amor mio...
EBB. » Segui.
BER. » Già madre
» Io del giovine Osvin... e il sacerdote
» I nostri nodi benedetti avea.
EBB. » E traditi gli hai tu?
BER. » Che far potea?
» Morto in lontane terre
» L' esul Roberto, ognun diceva, ed io
» Morto il credea: pregava il padre e offria
» D' Osvin la vita di mia destra al prezzo...
» Io tremante obbedìa... Che non fui spenta
» Pria di girne all' altar un' altra volta?
» Vive Roberto.
EBB. » Oh? donde il sai?
BER. » Mi ascolta.

Era la notte... e supplice
Alla domestic' ara,
Pregava il ciel di togliermi
A questa vita amara,
E i preghi miei respingere
Parea tuonando il ciel.
Quando improvviso io veggomi
Un cavalier dappresso...
In lui m' affiggo attonita...
Parmi Roberto... è desso.
Tento parlar... ma togliemi
Voce e favella un gel.
Ben ei mi parla, e, perfida!
Io vivo ancor, mi grida,
Meco i Normanni ho vindici,
Il mio furor li guida...
I figli tuoi paventino,
Tremi il tuo re crudel.

Dice, e sparisce ... e un lugubre
Regna silenzio intorno...
Muta, tremante ... immobile
Cerco nel cielo il giorno...
Ma di più dense tenebre
Si fa sdegnato un vel.

EBB. Empia minaccia!

BER. E il barbaro
Ben la compì: lo sai:
Il re fu spento.

EBB. Ah! misero!

BER. In campo è Osvin... se mai...
Tremo in pensarlo.

EBB. Ah! scaccia
Sì nera idea da te.

BER. Quella crudel minaccia
Sempre risuona a me.
Qual suono...

(lieta musica di dentro)

SCENA III.

Cavalieri Francesi e detti.

CORO Regina, allegrati,
Riede dal campo Odone:
Vinti i Normanni giacquero
In sanguinoso agone.

BER. E Osvino?...

CORO È salvo anch'esso:
Anch'esso è vincitor.

BER. (Stammi nel sen represso.
O mio materno amor).

(la scena si riempie di esultante moltitudine)

CORO Esulta ai cantici
Della vittoria
Non tutti sparvero
I dì di gloria.
Odon fè mostra
Che all'età nostra
Vi son magnanimi
Nei Franchi ancor.

BER. (O triste imagini
Delle mie pene
Goder lasciatemi
Di tanto bene:
Con me placato

Ritorna il fato.
Io posso vivere
Son madre ancor.)

SCENA IV.

Odone con seguito di Guerrieri.

(Berta siede in trono)

ODON. Mai con più lieti auspici, i tuoi fedeli
Regina, non pugnar. Anco i men forti
Valorosi rendeva il sol pensiero
Che dall'armi pendeva il tuo destino.
Del giovinetto Osvino
Chi può l'opre narrar? Ei dell'altero
Normanno condottiero,
In mezzo a cento aste nemiche e cento,
Osò l'ire affrontar.
BER. (Cielo!)
EBB. (Che sento!)
ODON. Forse ei cadea, se un nume
Che ad alte imprese il vuol tale nel petto
Del nemico guerrier ponea sgomento
Che di ferire o di ritrarsi incerto
Gli diè varco allo scampo.
BER. (Era Roberto.)
ODON. Or soffri per poco
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti
Non voglio i miei sudori, e non pretendo
Premio da te che troppo il merto ecceda,
Ma non fia mai ch'io ceda
Al codardo, qual sia, che nulla oprando
A tutto aspira, e che il tuo scettro io lasci
Rapir da indegne mani. *(breve silenzio)*
EBB. (Che dirà?)
Berta sorge) Voi partite... Odòn, mi segui.
(la scena rimane sgombra)

SCENA V.

Sala d'Armi.

Ebbone, Osvin, e poscia Coro.

(Ebbone, ed Osvino s'incontrano e si abbracciano)
EBB. Pur ti riveggio, Osvin!
OSV. O più che padre
All'orfano infelice, o di mia vita

Già sì trista all'april, solo sostegno,
Dell'amor tuo più degno,
E del regal favore, alfin mi è dato
Stringerti al sen...

Ebb. Quanto per te tremai!

Osv. Io non potei morir.... pur lo tentai.

Ebb. » O giovinetto! e sempre
» Sarai tu mesto! E cominciata appena,
» Già ti è grave la vita?

Osv. » Oh! sventurato
» Chi non ha madre! Come in suol deserto
» Solinga pianta, che a nessun produce
» Esser mi sembra.

Ebb. E nella tua regina
Una madre non hai?

Osv. Quel ch'io provo in vederla, ah! tu non sai.
Quando co' suoi s'incontrano
Co' suoi mesti occhi i miei,
Una metà dell'anima
Par ch'io ritrovi in lei:
Mi sembra allor di vivere
Allor beato sono:
Parmi che un dolce e mistico
Senso in noi desti amore,
Che con sommessi palpiti
Core risponda a core,
Qual di due cetre armoniche
Suono risponde a suon.
Oh! a lei mi guida.

Ebb. Attendere
Qui tu la dèi: mel disse.

Osv. Onore a me! Nol chieggio...
Basta l'amore a me.

Ebb. Odi il real corteggio! (*musica di dentro*)
Essa lontan non è.

Osv. Senti il core: ei batte e trema
Quasi voglia uscir dal petto:
Egli, o padre, al suo cospetto
Bate e trema ognor così.
Ah! di te pietà suprema
Più di te non mi lamento,
Se tu vuoi di tal contento
Serenar miei tristi dì.

Ebb. (O natura a lui parlasti
La tua voce, ei ti senti.)

SCENA VI.

Berta, Odone, Cavalieri e detti,

(*Osvino si prostra alla Regina*)

Ber. Sorgi; la tua Regina
Pubblico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applaude il regno
Ai lauri ond'orni la tua giovin chioma
E conte di Poitiers meco ti noma.
Osv. Regina, io nulla oprai,
Nulla che valga il beneficio insigne
Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,
Sacra la vita. Me deserto in terra
Raccogliesti fanciullo, e nel mio core
Questi inspirasti tu sensi d'onore.
Ma se di belle imprese
Deesi ad alcun mercede, Odòn se l'abbia,
Odòn. che di valor tanto mi avanza,
Quanto ciascun di senno e di consiglio.
(*abbraccia Odone*)
Odon. Oh magnanimo core!
Ber. (Oh nobil figlio!)

SCENA VII.

Tebaldo e detti.

Teb. Ambasciator nemico
Giunge in Lutezia. D'Ordamante ei reca
Proposte altere.
Ber. D'Ordamante!
Odon. E quali?
Tutti Le udisti tu?
Teb. Forte di nuove schiere
A noi la resa intima, o al dì novello
Fero assalto minaccia, e ferro e foco,
E nullo scampo ai vinti.
Odon. Renderci noi?
Tutti Pria cadrem tutti estinti.
Ber. L'ambasciator non parta:
Si raduni il concesso, e da prudenti
Il consiglio si ascolti. A te il pensiero
Commetto, o Conte, del comun vantaggio.
Odon. Riposto è nel coraggio,

E nel valor de' prodi. Unico scampo,
Regina, è il brando.

TEB. (E il brando tuo sottrarti
Non puote ai lacci ch' io ti ho tesi intorno.)

BER. Ite, e pensate che ci avanza un giorno.

(tutti partono.

SCENA VIII.

Berta ed Osvino.

BER. Odimi, Osvin. Dove t' affretti?

OSV. Al luogo
Ove è maggior periglio. Odòn conosco;
Il suo consiglio è guerra.

BER. E il sia. Custode
Te della reggia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.

OSV. Oh! che mai dici? E quando
Odòn combatte, inoperoso starmi
E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
Ch' io mi nasconda d' Ordamante al brando?
Giammai. *(per uscire)*

BER. Ferma.

OSV. Regina!

BER. Io tel comando.

OSV. Chiedermi puoi la vita,
Non l' onor mio.

BER. L' onor che ambisci, o stolto,
Può divenir delitto.

OSV. Oh ciel! ti spiega ...

BER. Assai ti dissi.

OSV. Ah! per pietà favella...
O ch' io raggiunga il Duce mio concedi.

BER. Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu?... Sai fra' Normanni
Qual sen ricerchi? ...

OSV. Ahi quale?

BER. Il sen paterno.

OSV. Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno.
(si copre il volto colle mani)

BER. Tu lo volesti.

OSV. Oh! misero?

BER. Teco io ne piango.

OSV. Io fremo.
Colpo vibrasti orribile
Colpo al mio core estremo,

Ah non poss' io più vivere
Se qui son io stranier.
Il nome suo?

BER. Nol chiedere.
Mai non ti fia palese.....
Sappi soltanto... e calmati...
Sappi ch' egli è francese...
Che lo guidò fra i barbari
Rio di destin poter.

a 2

OSV. Cielo non v' ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore...
Ritrovo un genitore
Sol per doverlo odiar!

BER. Nol maledir... fu vittima
D' un infelice amore...
Possa d' un figlio in core
Almen pietà destar!

OSV. Regina ancor ti supplico
Svela il suo nome omai.

BER. Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!

OSV. Ah! madre mia! Viv' ella?
Dove? con chi? favella.

BER. La sventurata... è morta...
Morta d'affanno...

OSV. Ahimè!

BER. Misero, ti conforta...
Altra ne trovi in me.

a 2

BER. Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno,
Non sei deserto ed orfano,
Questo è materno seno.
Deh tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.

OSV. Deh! non udir miei gemiti,
Il pianto mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi perdona...
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è. *(partono)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio nel Palazzo Reale. Da un lato Tempietto gotico. Alcuni monumenti sparsi qua e là. E' notte.

Partigiani di Tebaldo e Ordamante, escono guardinghi.

ORD. Tutti siam noi?
CORO Sì tutti,
Tranne Tebaldo. La Terigi posa,
E il custodisce Osvin.
ORD. Osvin! (Che ascolto!)
CORO Quando colà sepolto
Nel sonno ognun sarà, Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.
ORD. (Cielo!) E assassino
Chi fia creduto? chi accusato?
CORO Osvino.
Vasto è il disegno. Odone
Del giovin protettor — fia dell'eccesso
Creduto istigator.
ORD. (Oh! qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m'oda Tebaldo.
CORO Qui dal favor protetto
Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà.
ORD. Non indugiate.
CORO Silenzio e fedeltà.
ORD. Silenzio. Andate.
(il Coro si disperde)

SCENA II.

Ordamante solo.

Infami! - Ed io di loro
Più infame ancor! - Oh! l'onta mia ricada
Sul capo all'empia che l'orror mi reso
Di me, di Francia, di natura intera!

Osvin solo si salvi, ogni altro pera.
Là - riconosco il luogo (*accennando il Tempietto*)
Là piangeva l'infida. Oh! se a' miei sguardi
Si offrisse ancor! ... No, nol voglio,
È fatale per me la sua sembianza.
D'uopo, ahi! d'uopo ha 'l mio cor di sua costanza.
Ella piangea, la perfida,
Ma non per me piangea;
Pur quell'amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me.
Empia! potessi piangere!
Io piangerei per te.
Silenzio... alcun s'inoltra...
Non veduti osserviam.
(*si cela dietro ad alcuno de' monumenti*)

SCENA III

Osvino e Ordamante.

Osv. Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparso
D'eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.
Ord. (Non m'inganno: è Osvino)
Odimi, Osvin.
Osv. Chi veggio!
L'ambasciator Normanno! in queste soglie
A che vieni? Che vuoi?
Ord. Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra' tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo re.
Osv. Cessa, tu menti.
Ord. Io?
Osv. Sì: di tradimenti
Albergo non è questo.
Ord. Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman...
Osv. Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va; ritorna
Al tuo crudo Ordamante...
Ord. E lui cotanto
Abborri tu?
Osv. Quanto s'aborre un empio

Apportator di strage e di ruina,
ORD. Degno alunno sei tu della regina. (*con sarcasmo*)
Eppur quest'Ordamante
La vita ti salvò.
OSV. Funesto dono
Femmi il crudel.
ORD. E nol punisci? È desso
A te presente.
OSV. Tu Ordamante!
ORD. Io stesso.
OSV. E chi a mentir ti spinse
Nome e grado fra noi?
ORD. Di te pietade,
Sola pietà di te. V'ha tra i Normanni
Un cavalier che t'ama...
OSV. Alcun che m'ami
Esser non dee fra le nemiche squadre.
ORD. V'ha pur troppo...
OSV. Deh! taci...
ORD. Avvi tuo padre.
OSV. Ah! non mai, non mai scoperto
Che ho tal padre m'avess'io!
D'onta eterna io son coperto...
Non v'ha duol che eguagli il mio.
ORD. Ah! di tu più sventurato,
Da' rimorsi lacerato,
Altra gioja non conosce
Che pensar talvolta a te.
OSV. Troppe mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdê.
ORD. E sai tu chi spinto
L'abbia all'onta ed al misfatto?
Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida congiura
Ebbe vittima a restar?
OSV. Ah non può qual sia sventura
Un delitto consigliar.

a 2

ORD. Vieni a lui, deh! vieni, Osvino.
Ei t'implora, ei chiede aita.
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita;
Sii tu l'angelo pietoso
Che lo torni in grazia al ciel!
OSV. Va, mi lascia in lutto, in duolo
Il mio cuore assai ponesti;

A lui riedi e digli solo
Che infelice mi vedesti,
Ma gli prego quel riposo
Quel che a me rapì crudel. (*per partire*)
Addio:

ORD. Ferma.

OSV. Intesi assai:

ORD. Vo' salvarti ad ogni costo.
Meco vieni.

OSE. No: giammai.

ORD. Non ti lascio.

OSV. Fuggi, e tosto.
(*odesi gran tumulto dalla reggia*)

ORD. Odi?

OSV. Ciel!

Voci lontane. Ribelli! infidi!
Han trafitto han morto il re.

OSV. Traditor!
(*snudando la spada contro Ordamante*)

ORD. Il Padre uccidi.

OSV. Tu! gran Dio!

ORD. Dinanzi ei t'è
(*un momento di silenzio. Osvino è tremante, le grida si fanno più distinte*)

— *a 2*

OSV. Oh qual t'offri, e in qual momento (*con tutta disper.*)
Al mio sguardo inorridito!
Son perduto, son tradito...
Freme il cor... son fuor di me.
Fuggi, vola, io reo divento,
Reo per sempre al par di te.

ORD. M'odi, ah! m'odi... il tradimento
Non fu mio... qui venne ordito.....
Il fellon che ha il re ferito
Sazio appieno ancor non è...
Ah ti perdo nel momento
Che trovarti il ciel mi diè! (*Coro più vicino*)

CORO Oh perfidia! Oh tradimento!
Han trafitto, han morto il re.
(*Osvino si scioglie da Ordamante, che invano procura trattenerlo. Compariscono dal palazzo uomini armati. Ordamante si dilegua*)

SCENA VI.

Berta, Ebbone, Odone dal palazzo, guardie con faci, Cavalieri e Dame nella massima costernazione.

BER. Le guardie tutte accorrano...
Ogni sentier chiudete...

Il traditore, il perfido
Ai piedi miei traete...
Vendetta atroce, orribile
Del figlio mio farò.

ODON. Ah! sì, l'avrai sollecita,
Piena l'avrai lo giuro.
Qualunque sia il colpevole
Non fia da me securo.
Al mio furor nascondere
E terra e ciel nol può.

Tutti

BER. » O mio Terigi! o misero, *col massimo dolore*)
» O sventurato figlio!
» Ed io dormiva impavida
» Del tuo, del mio periglio!
» Ah! in terra consolarmene
» Non mai, non mai potrò

Odone Ebbone. e Coro.

» Riedi a tue stanze, e vincere (*confortandola*)
» Il tuo dolor procura.
» Serba i tuoi giorni e inutile
» Rendi la rea congiura...
» Resti la madre ai popoli,
» Se il figlio a lor mancò.

SCENA V.

Tebaldo con guardie, indi Osvino dal palazzo agitato e confuso, e detti.

TEB. Ah che minaccie e gemiti
Voi qui spargete invano:
Il traditor del principe
Io vengo a darvi in mano.
Al suo terror miratelo:
É desso, Osvino egli è.
(*accenna Osvino che scende disarmato*)

TUTTI Osvino!...

BER. (*inorridita*) Osvin! reggetemi ...
Lo nascondete a me.

OSV. Si, mi punite: il merto. (*inoltrandosi*)
Son della vita indegno...
Io non vegliai sul principe,
Io non gli fui sostegno...
Cieco io ritrassi e improvvido
Dalle sue stanze il piè.

TEB. Empio con finte lacrime

Tenta coprir l' errore,
Egli è l' autore, il complice
Di sì nefando orrore.

Osv. Io?

Teb. Sì: con uom so spetto
Di fiero e truce aspetto
Straniero all' armi, all'abito,
A lungo ei qui parlò.

Bert. Cielo!

Tutti E fia vero?

Osv. Ahi! misero.

Teb. Il nieghi pur se può.

Odon. Osvin, tremante e mutolo
Odi cotanta accusa! ...

Ber. Parla: che deggio credere?
Osvin! ... deh! Osvin! ti scusa.

Osv. Scusarmi! ahi lasso! è vero...
Parlai con lo straniero...
Ma non son' io suo complice
Se colpa ei qui tramò.

Tutti Chi è desso?

Osv. (O terra ascondimi.)

Tutti Il nome suo?

Osv. Nol so.

(un grido generale: tutti si allontanano da lui. Berta si scuote e quasi supplichevole a lui si avvicina. Odone gli si appressa anch' esso pietosamente: lo stesso fa Ebbone. Tebaldo esulta in disparte)

Tutti.

Ber. Deh! per pietà discolpati...
Rendi al mio cor la pace...
No: non ti posso credere
Di tanto error capace...
Sgombra il sospetto ... Ah! sgombralo...
Esso morir mi fa.

Odone ed Ebbone

Parla, deh! parla, affidati
A tuoi fratelli d' armi;
Del nostro affetto, o barbaro,
Più vergognar non farmi,
Cedi all' onor, se cedere
Ricusi all' amistà.

Osv. Ah! non son io colpevole...
Dirvi di più mi è tolto...
Fatalità terribile...
Ira di ciel mi ha colto ...
Il mio segreto orribile

Solo con me morrà.

TEB. (All'arti mie propizia
Servi, fortuna, il vedo.
Segui serena a splendere;
Un giorno ancor ti chiedo;
E più abborrita vittima
Ne lacci miei cadrà.)

CORO Ciel! qual mistero ascondono
Le tronche sue parole?
Perchè non vuol difendersi?
Perchè parlar non vuole?
Chi fè sperar fra gli uomini,
S'egli è un fellon potrà?

ODON. E niun prego il cor ti muove?
OSV. Tutto io dissi.
BER. (*con anzietà*) Tutto!
TBB. Ahi! stolto?
EEB. Fa che tratto ei venga altrove,
E il consesso sia raccolto
BER. (*con terrore*) il consesso! ... Ah parla Osvino
Parla deh! ti prego ancor.
OSV. Ah! mi lascia al mio destino (*disperatam.*)
Il tuo duol mi opprime il cor.

Tutti

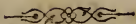
BER. Va spietato, a me ti ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida.
Tu noi sai qual sangue grondi
La tua destra parricida,
Ah! del cielo e di natura
Sei tu l'odio e sei l'orror.

OSV. Parto, fuggo io non resisto
All'affanno in cui ti vedo...
Ah! di te son io più tristo...
Ah! morir, morir ti chiedo...
Morte a me sarà men dura,
Men crudel del tuo furor.

BER. Il silenzio in cui ti ostini
Basta solo ad accusarti...
Ah non mai fra gli assassini
Niun di noi credea trovarti...
Ah! che in te eclissa e oscura
Della Francia lo splendor.

TEB. (Il piacer di una ventura
Mal reprimo in fondo al cor).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sotterraneo: in prospetto gran porta di ferro. Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri passaggi: dall'altro prigioni. La scena è illuminata da una lampada.

Odesi un lontano rumore di sbarre e veggonsi uscire dagli oscuri passaggi Ordamante e Tebaldo guardinghi e ravvolti nei loro mantelli.

Teb. Siam giunti: è il carcer quello
(accennando la più vicina prigione)
Del giovin prigionier.

Ord. Lasciami, e pronto
Nel secreto cammin tieni ad un cenno
L'armata scorta. Guai se inganno ordisci!
E in mia man la tua fama.

Teb. E a che diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obliato l'hai tu?

Ord. Va: mel rammento.
(Tebaldo parte per gli oscuri passaggi onde è venuto. Rimane Ordamante)

SCENA II.

Ordamante solo, indi Osvino.

Ord. Tu regnerai, fellone!
Tu regnerai! Sì, ma per poco: in seggio
Ti pone il tradimento, e il tradimento
Ti balzerà dal seggio... (*apre la prigione d'Osv.*)
Esci, Osvino... esci.

Osv. (*riconoscendolo*) Giusto ciel!...

Ord. Mentre la Francia tutta
Così t'obblia, credevi tu che un padre
Obbliarti potesse? A trarti io vengo
Da queste mura infami... Esse fra poco
In cenere fien volte.

Osv. Ed io con esse:
Al ciel lo giuro. La mia tomba è questa.

Ord. Oh! cecità funesta!
Oh sconoscente cor! Nulla del padre
Cura ti prende? e l'odii sì, che morte
Preponi a vita che da lui ti viene?

Osv. A chi perdè l'onor la morte è un bene.

Ord. L'onor dii tu?... L'onore?
Chi più di me il conobbe? E chi perduto
Lo pianse più di me? Gelar d'orrore
E di pietade insieme io ti vedrei,
Se tutti i mali miei
Dirti io potessi... se ti fosse nota
L'empia che mi rendè tanto infelice?...

Osv. Chi mai? favella.

Ord. Ah! nol cercar... nol lice.
Io l'amai qual s'ama il Cielo,
Perchè il Cielo a me parea.
Tanto affetto, e tanto zelo
Obbliò, tradì la rea.
La sedusse il regio serto,
Regio nome la tentò:
Me ramingo, me deserto
Di assassini circondò.
Fui trafitto, ma non morto...
Ah! meglio era ch'io morissi;
Da quel dì senza conforto
Come belva errante io vissi
Volli il Cielo, e volli il mondo
Spaventar del mio furor...
Ma pur qui... nel cor profondo
De' miei falli è il punitor.

Osv. Deh! l'ascolta: egli è il rimorso,
Voce egli è del Ciel clemente.

Ord. Troppo, ah! troppo son io trascorso...
Me trascina il mio torrente...

Osv. Sventurato!

Ord. Ah! più che mai.
Quell'iniqua...

Osv. Ebben?...

Ord. Non sai...
Poichè volle estinto il padre
Vuole estinto il figlio ancor.

Osv. Oh! chi è dessa?...

Ord. Ell'è tua madre.

Osv. Madre!... io moro...
(*si abbandona nelle braccia di Ordamante*)

Odr. Oh ciel! fa cor. (*sostenend.*)

SCENA III.

Compariscono dagli oscuri passaggi i partigiani di Tebaldo, ed alcuni guerrieri Normanni.

Coro (*da lontano*) Ordamante!
Ord. (*riconoscendoli*) Oh! mio contento!
Coro (*avvicinandosi*) Vieni, vola: il dì spuntò.
Ord. Sì partiam: mi segui Osvino.
Osv. No giammai, del mio destino
M'incatena qui l'orror.
Ord. Sciagurato! e niun potere
Ha su te l'amor di figlio?
E resisti in tal periglio
Al pregar del genitor?
Coro Cedi Osvino: siam perduti
Se un istante indugi ancor.
Ord. Questa adunque, o figlio ingrato,
Dopo il corso di tanti anni
Spesi in lagrime ed affanni,
Questa adunque è la mercè?
Ma se il padre abbandonasti,
E il volesti disperato,
Trema, trema, o figlio ingrato,
Lo vedrai spirarti al piè.
Osv. Ah! l'onor me stesso, il fato
Io dimentico per te.
Coro Segui Osvino il padre amato
Lieto ei solo fia con te. *partono)*

SCENA IV.

Sala di Consiglio.

Odone ed Ebbone

Ebb. E tu presieder neghi,
Tu pure al gran consiglio?
Odon. Ambo ne stringe
Crudel necessità. D' Osvin tu fosti
Padre d' amor ed io d' amor fratello.
Preside fia Tebaldo.
Ebb. Ah! nulla io spero,
Nulla pietà da quel guerrier feroce.

Odon. Qui la tremenda voce
Alza giustizia sola; ogni altro affetto
Qui tacer debbe. E la Regina?...
Ebb. Ahi, lassa!
Non avvi angoscia che alla sua risponda.
Odon. Ma si aduna il consiglio, il duol s' asconda.

SCENA V.

Coro di Cavalieri e detti, indi Tebaldo.

Coro Sacro e tremendo incarico
A noi s' impone o prodi.
Grave misfatto e orribile
In un di noi punir.
Ma qual si addice ad animo
Scevro di sdegni e d' odii,
Il minister terribile
Deesi da noi compir.
Tutti Tu che d' un guardo penetri
Le più nascoste frodi,
Cielo concedi ai giudici
La verità scoprir.
(entra Tebaldo assorto in pensieri, tutti lo circondano)
Teb. D' ira e stupor compreso, in mezzo a voi
O cavalier mi reco. Un sol non avvi
Traditor in Lutezia, e molte ha fila
L' iniqua trama che troncar volete.
Meco o guerrier, fremete,
Innorridite meco. Al carcer tolto
È l' accusato. Osvin fuggì.
Odon. ed Ebb. Che ascolto?
Coro E chi la via gli aperse?
Chi tanto osò?
Teb. Dirlo degg' io? le parti
Farò d' accusator? Giustizia il vuole;
Della Francia il periglio a me l' impone
Egli è presente. Odone è desso.
Tutti. Odone!
Odon. Tebaldo! ogni altro avria
Lavato già nel sangue tuo l' oltraggio:
Io tranquillo ti ascolto, e a chieder scendo
Innanzi a questo di guerrier concesso
Quai prove hai tu.
Teb. (*gli porge un foglio*) Legger le puoi tu stesso.
Odon. *Osvin fa core. Odone*
Veglia per te... Troppo al tuo zelo ei debbe

Ei al tuo tacer, perchè lasciarti ei possa
Perir così quando ei sì presso è al soglio.
Tutti Cielo! e fia ver?
Teb. Il foglio
Smarrì fuggendo Osvino.
Coro Oh! tradimento!
Teb. Odone ei sol tutte le trame ha ordite,

Una parte del Coro.

Si arresti Odon..:
Un' altra parte.
No, si discolpi,
(*una parte de' Cavalieri si schiera al fiaaco di Tebaldo, un' altra a quella di Odone*)
Odon. Udite.
Colpa maggior mi appone
Quel tristo foglio. Pel real fanciullo
Vuolmi uccisor per usurparne il serto
E nol voll'io quando mi venne offerto.
Tu che accusarmi ardisci
Tu lo chiedesti...
Teb. Udir da te discolpe,
Non accuse vogliam...
I. Coro È vero, è vero,
Si renda prigioniero.
II. Coro E il soffriremo noi? No...
I. Coro Si disarmi.
II. Coro Si difenda.
Odon. Arrestate.
Tutti All'armi! all'armi! (*snud. le spade*)
Odon. Ah! che fate? Ah! mai non fia
Ch'io vi tragga in tai contese,
Che la vita di un francese
Io sacrifichi per me.
Prendi tu la spada mia (*ad Ebbone*)
A te solo a te la cedo,
Avvilita non la credo
Poichè resta in man di te.
Tebaldo e Coro
Custodito in carcer sia
Finchè aperto il ver non è.
Ebb. Generoso! E prigioniero
Te veder così degg'io?
Odon. Ti consola: in breve io spero,
Fia più chiaro l'onor mio...

(Ma un pensiero un sol pensiero *(in secreto ad Ebbone)*
Discacciar da me non so.)
EBB. (Io l'intendo.
CORO Oh! rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)
ODON. Se dar fede a' miei nemici
La Regina un dì tu senti,
Dille, ah! dille che rammenti
Quanto il core le immolò:
Che i suoi giorni a far felici
Lieto io spendo i giorni miei;
Che dal ciel vegliar per lei,
Spirto amico ancor saprò.
TEB. (Io trionfo).
CORO Oh! rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)
(ad un cenno di Tebaldo si avanzano le guardie; Odone abbraccia Ebbone, e tranquillo si avvia per uscire).

SCENA VI.

Osvino frettoloso e detti.

OSV. Fermati, Odon.
TUTTI Chi veggo?
TEB. (Vuoi tu tradirmi o sorte?)
OSV. A tempo io giungo
Per vietarvi un delitto. I ceppi miei
A riprendere io riedo.
CORO E chi disciolti
Te gli ebbe pria?
TEB. Chi questo foglio scrisse?
Chi te lo diede?
OSV. Io mai non l'ebbi, il giuro;
Io mai nol vidi. Arte è di tal che morto
Te vuole, Odone.
ODON. E chi è costui? Favella,
Te ne scongiuro, alfine il ver confessa.
TEB. (Io fremo...)
TUTTI Ah! dìi
OSV. No ... nol poss'io... deh! cessa.
Ti basti sol, ti basti
Che reo non sono.. eppur la vita io perdo...
E insiem l'onor... ch'uom più infelice in terra
Di me non visse... e disperato io moro
Se tu mi abborri...

Teb. e Coro. E tu morrai fellone.

Ebb. (Si voli alla Regina)

(Ebbone si allontana. Tutti i Cavalieri si ritirano in fondo a raccogliere i voti. Odone si copre il volto commosso. Osvino gli stende le braccia)

Osv. Odone!... Odone!

Una preghiera ascolta,
Una preghiera ancora,
Abbracciami una volta
Pria ch'io ti lasci e mora..
Come fratello abbracciami
Lieto fra l'ombre andrò.

Teb. e Coro

Conte, l'onor ti è reso:
Assolto appien tu sei.
Tu sciagurato!

Osv. Ho inteso.

Teb. e Coro Altri accusar non dei
Di tua funesta sorte
Altri incolpar che te.
Morte è il decreto.

SCENA VII.

Berta e detti.

Ber. Morte!

Il rio decreto ov' è?

(Tebaldo le porge la sentenza: essa l'afferra. Estrema è la sua agitazione. Silenzio generale).

Che tento? che spero?
Che penso? che faccio?
L'orrendo mistero
Paleso o lo taccio?
Pietade dolore,
Rimorso, rossore
A gara mi straziano
Mi fanno morir!

Tutti (Ha in fronte il terrore...
In volto il pallore...
Sul ciglio le lagrime...
Sul labbro il sospir...

Ber. Francesi... ascoltate...
Regina dolente...
D'Osvino pietate....
È forse innocente...
Non posso non voglio
Lasciarlo perir.

Teb. e Coro. Novelle congiure
Ordite ti sono:

Lo danna alla scure
Il rischio del trono.
La legge lo fulmina
Del ciel, dell' onor.

BER. (*con forza*) Ebben... conoscetelo...
Egli è.... (*gran tumulto di fuori e strepito d'armi. Berta si arresta*)

TUTTI Qual fragor!

SCENA VIII.

Ebbone frettoloso e detti.

EBB. Cavalieri, accorrete, volate,
Siam trrditi... in Lutezia è il Normanno.

TUTTI Giusto cielo! (*Berta rimane colpita da terrore, e si copre il volto con ambe le mani*)

TEB. (Riuscito è l' inganno).

EBB. Raccoglieto le schiere sbandate. (*Tebaldo esce inosservato*)
Vanne Odon, del tuo nome l'oltraggio (*gli rende la spada*)
Dei nemici nel sangue a lavar.

ODON. Prodi, all'armi.

TUTTI Regina coraggio.

BER. Ah! nessun può la Francia salvar.

OSV. Deh! mi udite... ch'io muoja onorato...
Che il mio sangue mi provi innocente.

BER. Che mai dici? non sai, sciagurato, (*scuotend.*
Qual s'oppone barriera possente.

OSV. Tutto obblio... sol la Francia rammento.

ODON. Cavalieri, io rispondo d'Osvin.

TUTTI Vieni. (*ud Osv.*

OSV. Andiamo...

TUTTI All'estremo cimento.

BER. Or sei pago, o crudele destin.

(*suona la campana a martello e rispondono le trombe*)
Resta, ah! resta... io lo voglio io l'impongo;
Fra me ed esso il mio petto frappongo...
Questa squilla che cupa rimbomba
Ti dovrebbe gelare d' orror.

OSV. Taci, taci... all' infamia qui resto...
Ad un giorno che abborro e detesto,
Di me degna io ricerco una tomba
Tra i francesi nel campo d' onor.

ODON. EBB. e CORO.

Vieni Osvino, sol può la vittoria
Ritornarti alla fama, alla gloria.
Ah! non fia che la Francia soccomba
Se nel campo ci unisce il valor.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QARTO.

SCENA I.

Atrio nel Palazzo Reale come alla Scena prima dell'Atto secondo.

Ordamante solo, indi Berta dal Tempietto.

Il cielo è burrascoso e tratto tratto odesi da lontano rumoreggiare il tuono.

ORD. Ove fuggo? e perchè? qual mai mi caccia
Strano terror? Incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio e mille volte
Fuggì dal sen ch'era a ferir vicino.
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode! Oh! come
Maggior di me lo vidi. egli è qual'eri,
Roberto, in giovinezza ai chiari giorni
Dell'innocenza tua, pria che t'avesse
Gittato amor d'ogni miseria in fondo;
Pria che mi avesse maledetto il mondo.
(*veggonsi lumi dai vetri gotici del Tempietto*)
Ma qual di fioche faci
Chiaror vegg'io? (*musica di dentro*)
Mesto spirante suono,
Qual di vento in foresta
Il cuor mi scuote... La Regina è questa.
(*Berta prega nel Tempio*)

BERT. Cielo, fa grazia ai gemiti
Che dal mio labbro intendi,
L'ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Fammi saper dei barbari
Il vincitor qual'è...

ORD. Deh! il figlio sia.
Chiedi, deh! chiedi al ciel la morte mia.

BERT. » Qualunque vuoi tu vittima
» O pera il figlio o il padre,
» Lascia a dolente vedova,
» Lascia a dolente madre

» Per lor pregarti e piangere,
» Cieder per lor mercè. (*scoppia la burr.*

ORD. La tua preghiera
Rigetta il ciel: per me non v' ha perdono
(tende l' orecchio: non s'ode più la voce di Berta: i tuoni sono più frequenti)
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce ... ma nè il tuon, nè tutta
La furente tempesta à lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta!
(stendendo le braccia al Tempio con un grido doloroso)

SCENA II.

Berta pallida e discinta dal Tempietto e detto.

BER. Qual voce! ... Oh! chi vegg' io?

ORD. Roberto
Non mi fuggir ... deh m' odi,
Ultimi detti io parlo.

BER. Ah! va: del sangue
Di Carloman sei tinto ... e grondi ancora
Del sangue di Terigi.

ORD. E il mio non vedi
Il mio che sparger festi? ... Oh! caro assai
Ben caro ti costò! più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta!

BER. Odi, Roberto ... Io son fra poco estinta!
Giuro ch' io fui costretta
Dal padre irato ... che in esilio morto
Io ti credei ... che tal ti piansi, e il vile
Che a' tuoi giorni attentò, mai non conobbi,
Nè ancor conosco ...

ORD. Oh! che di' tu? saresti
Anco innocente ... Ah! non giurarlo, Berta ...
Pietà di me ... m' accerta
Che colpevole fosti, e ti perdono ...
Ma innocente .. Oh furor ...

BER. No ... rea non sono.
Io t' amai, m' offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza...
Io piangea sul tuo destino
Di placarlo avea speranza ...
E tu crudo mi abborrivi ...
Sposo e figli mi rapivi ...

E la Francia ricolmavi
Di ruine e di squallor.

ORD. Cessa... cessa... tu mi amavi...
D'ogni mostro io son peggiore.
Si, mi amavi... a me lo attesta...
Ne fa fede il tuo dolore.
No, la voce non è questa
D'un cor finto e mentitore ...
Oh! celeste creatura
Come pria ti veggo pura,
Io mi credo ancora amato
Come ai dì del primo amor.

BER. Taci, taci ... sciagurato ...
Puoi d'amor parlarmi ancor?

ORD. No ... non lice ... addio ...

BER. Roberto!
E il tuo figlio?

ORD. Io lo salvai.

BER. E tu?

ORD. D'onta, e duol coperto
Fuggo, e più non mi vedrai.
Pur lo giuro; e sai s'io mento,
Niun dei tuoi da me fu spento ...

BER. Da chi dunque?

ORD. Io dir nol posso ...
Qui v'ha più di un traditor

BER. E tu il festi ...

ORD. E già percosso
Hammi il Ciel vendicator.

(si allontana da lei come per uscire: indi ritorna indietro, e le si appressa supplichevole)

Io ti lascio, e al cor non oso
La tua man neppur recarmi:
Ma se un giorno a te fui sposo,
Se potesti un giorno amarmi,
Ah! da te si disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal cielo perdonato
Se mi puoi tu perdonar.

BER. Ciel che vedi il suo rimorso,
Ciel, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento ...
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar ...
Getta un velo sul passato
Perchè io gli abbia a perdonar.

(*Roberto si prostra ai di lei piedi. Ella è commossa. Odesi lontano calpestio*)

BER. Giunge alcuno. Ah! sorgi.. ah! parti.
ORD. Non poss' io così lasciarti...
BER. Che pretendi?
ORD. Il tuo perdono.
BER. Sorgi ... vanne ... a te lo dono.
ORD. Or contento, or pago appieno (*alzandosi*)
Vo la morte ad incontrar.

a 2

Qui mai più ... ma in cielo almeno
Ci potremo un dì trovar.

(*Roberto si allontana frettoloso. Berta si abbandona sovra un monumento*)

SCENA III.

Berta, Ebbone, indi Odone.

BER. Guidalo in salvo, o cielo, e gli perdona,
Com' io gli perdonai. (*inginocchiandosi*)
EBB. Regina?
BER (*sorgendo*) Ebbone!
Che rechi tu?
EBB. Fauste novelle: in fuga
Van dispersi i Normanni. Odi levarsi
Festose voci intorno... è il popol tutto
Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,
Che nunzio a te sen vien de' lieti eventi.
BER. Lieti di' tu?... Non senti...
O ch' io m' inganno... un lamentevol suono
L' aure ferir?... Oh che vegg' io? Sì mesto
Mi ti presenti Odon?
ODON. Crudel destino
Turbò la mia vittoria.
BER. (*con un grido*) E cadde Osvino!
ODON. Dal traditor Tebaldo
Ferito ei giacque.
BER. Oh me infelice! ah! dove...
Dove rimase?... a lui corriam... si salvi...
Si soccorra.
ODON. Ti arresta. A te venirne
Chiese il morente... e pago è il suo desio,
Miralo...

SCENA IV.

Osvino ferito e portato dai Cavalieri Francesi, e detti.

Osv. Oh mia regina!
Ber. Oh figlio mio!
Osv. Non piangete per me... morir non duolmi...
Il traditore è spento.
E salvo il regno. Almen per morte
Io son giustificato.
Ber. Ah! non morrai. Non fia
Sì avverso il Cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.
Osv. Che mai dici?
Tu madre mia!
Ber. Sì madre tua. Ti posa
Sovra il mio sen... Novella vita in esso
Novella vita prendi:
» Su me ti appoggia, oh misero
» Stringiti al seno mio
» Posati sul mio cor.
» Teco l'affanno, e il palpito
» Dividere vogl'io
» Dolce gli sia il languire
» Dolce gli sia il soffrire
» Se langue il cor per me.
Osv. Oh gioia immensa
Oh dolce amplesso, che ogni duol compensa!
Deh! col tuo pianto amaro
Non funestarlo... io non potea vivendo
Goderla mai... La tomba mia nasconda
Fatale arcano, e all'universo intero
Taci il nome del padre...
Ber. Misero figlio!
Osv. Basta a me la madre...
Ber. Osvino... oh figlio mio!
Osv. Madre... fratelli... addio.
Ber. Cielo, pietoso cielo,
Nol mel rapire anc r.
Coro Vana preghiera, ei muore...
E più non è. (*silenzio*)
Ber. (*sorgendo disperata*) Dove sei tu, Roberto?
Dove sei tu barbaro padre? accorri...
Contempla l'opra tua. Non odi?

SCENA ULTIMA

Ordamante e detti.

Or. Io t'odo.
E il sangue mio ti porto.
Tutti Egli! Roberto! è desso.
Ber. (*addittandogli Osvino*). Il vedi? è morto.

(*Roberto è immobile e muto. Berta prosegue con forza*).

Il tuo sangue a me recasti!
Il tuo sangue nol ravviva.
Il tesor di cui m'hai priva,
Nè anche il Ciel mi renderà.
Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io mel riprendo...
Ti abbandono al Dio tremando
Che punisce l'empietà.
Tutti Deh! regina!...
Ber. Ah! che parlai!
Che diss'io?
Ord. (*scuotendosi*). M'hai maledetto.
Ber. Io!... Roberto!...
Ord. Il meritai.
Morir deggio maledetto.
Ber. Ah! non mai... sì ria non sono...
Ti compiango... ti perdono...
Genitore del mio figlio
Perdonandoti morrò.
Tutti. Chi serbar può asciutto il ciglio!
Chi pietà sentir non può?
Ber. Vanne, e infelice ed esule
Placa penando Iddio,
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.
Del tuo men tristo e misero
Sarà lo stato mio.
L'urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò.
(*Si getta sul corpo del figlio. Cala il sipario*).

FINE.